

Valutazione e rilancio della scuola italiana

Forum Politiche dell'Istruzione del Partito Democratico, agosto 2010

Negli ultimi decenni si è accumulata, in Italia anche per merito dei governi di centrosinistra, una crescente mole di esperienze e ricerche sul ruolo della valutazione nell'ambito delle politiche dell'istruzione. Malgrado ciò il nostro Paese è ancora privo di strumenti sistematici che consentano a scuole ed insegnanti di orientare e qualificare la propria attività, a chi governa di investire su basi più sicure, monitorando e favorendo i progressi delle singole scuole, e alla scuola stessa di presentarsi in modo trasparente, assicurando un costante miglioramento delle comunità educative. Per alcuni aspetti ad essa correlati sono state espresse, nel corso delle XVI legislatura, proposte di legge del Pd su formazione iniziale dei docenti, reclutamento e governance.

Riteniamo che il sistema di valutazione, l'incentivazione e la formazione continua in contesto siano strettamente legati e non debbano perseguire finalità di tipo competitivo, né tanto meno punitivo. Essi sono idealmente ispirati ad un'altra filosofia di fondo: non sono gli altri che mi impongono una valutazione, ma sono anzitutto io scuola, io dirigente, io docente, anche io discente, a chiedere una valutazione che riconosca il mio lavoro. In tale contesto non intendiamo però eludere la responsabilità di una proposta di valutazione e incentivazione anche in merito a ciò che è andato sotto il nome di 'carriera' e allude al riconoscimento della qualità professionale e all'ampliamento delle competenze che il singolo docente o dirigente maturano per rendere migliore la scuola.

Mettendo in primo piano e valorizzando le diffuse professionalità ed esperienze positive si può rilanciare il sistema scolastico, migliorarne la performance e smontare così nel modo più efficace il mito negativo di una scuola pesante, obsoleta rispetto ad una società in rapido mutamento, costosa ed improduttiva per il Paese.

La valutazione, in un'ottica di sistema, tiene conto del contesto e fa toccare con mano a ciascun soggetto del processo educativo (sistema, singola scuola, studenti, dirigenti e docenti) il livello a cui si trova, lo responsabilizza, gli fornisce gli strumenti per raggiungere il massimo del proprio potenziale a partire da quel livello.

Fondamentale è la funzione di team multiprofessionali di supporto alle scuole, sia per indirizzare alla formazione continua, sia per interventi specifici di rafforzamento rispetto a punti deboli eventualmente emersi nel quadro di un intervento globale di valutazione-miglioramento-incentivazione. Detti team, oltre a raccogliere competenze specialistiche presenti negli organismi nazionali preposti alla valutazione, dovrebbero far leva su laboratori territoriali messi in campo dalle reti di scuole e da strutture pubbliche, private e associative, che sostengano le scuole e i sistemi educativi e formativi territoriali sul fronte della ricerca, della documentazione, della formazione degli operatori. Una scuola affaticata, con standard bassi; un docente demotivato; un dirigente inadeguato; un alunno *dropout* avranno priorità negli interventi, potranno disporre delle necessarie competenze, saranno al centro di cambiamenti organizzativi e scelte finalizzate a ottimizzare le diverse professionalità.

Per semplicità di esposizione accenniamo separatamente alla valutazione relativa di ciascuno dei quattro soggetti appena elencati, ricordando che si tratta però di processi interdipendenti, con particolare riferimento alla trasversalità del dato sugli esiti scolastici.

1) Valutare il sistema scolastico

La principale valutazione da mettere in campo è rivolta al sistema scolastico italiano nel suo complesso a partire dal governo nazionale (ruolo del Ministero in primis), dai risultati generali ottenuti e dall'uso generale delle risorse: se cioè sono adeguate ed equamente distribuite. Sotto la lente della valutazione vanno quindi anche le agenzie nazionali come Invalsi e Ansa.

Occorrono indicatori certi, definiti a livello nazionale in relazione agli obiettivi formativi e ai LEP (livelli essenziali delle prestazioni) prima di avviare il processo di valutazione, con il concorso dei territori. La valutazione infatti non è un argomento neutro e non può fare a meno del consenso informato di un Paese che ne comprenda e ne condivida il significato: occorrono chiarezza e condivisione delle modalità di valutazione. Un bilancio periodico potrebbe essere affidato ad una conferenza per il Parlamento con diversi soggetti: politici, scienziati, professionisti, agenzie internazionali, famiglie, sindacati, imprenditori.

II) Valutare le singole autonomie scolastiche

Il secondo grande filone della valutazione è quello delle singole autonomie scolastiche e delle loro reti di servizio: valutarle significa riconoscere la loro importanza istituzionale.

In linea di principio il nostro sistema è fondato sulle scuole autonome; in pratica la loro autonomia è limitata. Solo portando a compimento il processo di autonomia e il decentramento delle competenze amministrative e di programmazione diventa legittima la valutazione ai diversi livelli.

Per questa valutazione, cui (nell'arco di un triennio o un quinquennio) dovrebbe aver diritto ogni scuola, va previsto e opportunamente formato un corpo di **ispettori della Repubblica*** che, coadiuvati da un team, svolgono, contestualmente alla valutazione, un ruolo di consulenza, assistenza e supporto. Le scuole che rispetto a ben precisi indicatori/standard (ad esempio quelli relativi agli esiti scolastici) risultassero al di sotto di una certa soglia, sarebbero automaticamente e prioritariamente visitate ed accompagnate al miglioramento, cioè inserite in un piano di interventi finanziari, organizzativi e professionali atti a riportarle al più presto nel circolo virtuoso.

Rientrerebbe in questo filone anche l'autovalutazione delle singole scuole e la documentazione e diffusione delle buone pratiche. L'esperienza degli altri paesi dell'UE evidenzia infatti l'opportunità di intrecciare la valutazione esterna con l'autovalutazione/autoregolazione.

III) Valutare gli esiti scolastici

La terza valutazione è quella degli esiti scolastici a supporto della dirigenza e della crescita professionale dei docenti e di tutta la comunità.

Di questo tipo di valutazione si occupa oggi l'**Invalsi***, che per essere autorevole dovrebbe diventare un istituto autonomo dal Ministero e dotato di risorse certe ed adeguato personale per i propri compiti istituzionali; in tale scenario, oltre che all'apprendimento, essi potrebbero estendersi a quelli di una specie di "ISTAT della scuola" con il compito, ad esempio, di raccogliere dati demografici e produrre attendibili previsioni del fabbisogno degli anni successivi, oggi svolto da società private.

Se in Italia la valutazione di insegnanti e dirigenti è allo stadio di discussioni preliminari e sperimentazioni, gli studenti, soprattutto negli ultimi anni, sono perseguitati dalle valutazioni. Da un lato sono stati contrabbandati come prove di una ritrovata serietà della scuola il ritorno dal giudizio espresso in parole al voto in numeri, la stretta sul voto di condotta e perfino l'aumento delle bocciature; dall'altro sono state reiterate e generalizzate prove INVALSI ancora prive di ben definite relazioni con gli obiettivi e i processi educativi.

La valutazione dovrebbe invece avere carattere sistemico e coinvolgere in ugual misura i quattro aspetti qui indicati, in modo che i risultati dell'uno influiscano su tutti gli altri. È importante prevedere e gestire le conseguenze, volute e non, che le pratiche valutative generano, per evitare che, anziché migliorare la scuola, alimentino l'abbandono scolastico e mettano a rischio la coesione sociale. Un conto è che la valutazione degli apprendimenti abbia scopo conoscitivo, finalizzato a individuare gli interventi (compensativi, premiali, correttivi) utili a migliorare la didattica, e magari a responsabilizzare contestualmente docenti e dirigenti attraverso l'etica del rendiconto; un altro che influisca per il 15% sul voto d'esame del singolo studente. In ogni caso modalità e finalità della valutazione vanno chiarite all'inizio e non dovrebbero essere cambiate in corsa, il che vale anche per gli altri livelli di valutazione, che dovranno anche coinvolgere allievi e famiglie, parte integrante della comunità scolastica, soggetti corresponsabili del progetto educativo.

Su questo livello potrebbero inserirsi i crediti lavorativi e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

IV) Valutare il personale docente e dirigente della scuola

La quarta valutazione è legata ad un sistema di incentivazione e promozione della crescita professionale del personale docente e dirigente della scuola.

Alcuni elementi possono capovolgere l'approccio tradizionale: a) richiesta volontaria della valutazione nel momento in cui il professionista ritiene utile vedere riconosciuta la propria crescita professionale; b) valutazione della maturazione professionale relativa ad una particolare specializzazione (educativa, didattica, docimologica, organizzativa, formativa dei nuovi docenti, ecc) e calata nel contesto (area geografica svantaggiata, quartiere ad alta immigrazione, scuola con standard bassi ... o, viceversa, alti standard e cultura elevata); c) valorizzazione della didattica ordinaria di qualità e di ulteriori iniziative didattiche svolte nella scuola; d) riconoscimento sociale, professionale ed economico come esito di una valutazione positiva e/o di

accresciute responsabilità attribuite al docente o al dirigente (stabile: agendo ad esempio sugli scatti di anzianità, da anticipare a chi è più meritevole; per funzione svolta, ad esempio nel caso di responsabilità temporanee); e) valutazione come condizione per nuovi sbocchi professionali, quali dirigente scolastico, ispettore tecnico, tutor dei nuovi docenti, ecc. In tale contesto è utile sottolineare che ampio peso va dato all'effettiva capacità didattica con gli alunni (portfolio del docente), evitando che titoli accademici, master o frequenza a corsi esterni possano capovolgere un giudizio negativo sul campo. La valutazione dei docenti deve essere inoltre fatta in un'ottica di sistema, incentivando il miglioramento complessivo delle scuole, ad esempio l'efficace integrazione e collaborazione del gruppo di docenti che si occupa di uno stesso gruppo di ragazzi. Si è detto da più parti che i docenti sono sempre più disponibili ad essere valutati (vedi ad esempio ricerca ANP-Nomisma 2008); tutti però, per non sentirsi vittime, pretendono chiarezza sulle finalità della propria valutazione, stabilità nel processo valutativo sull'arco di una carriera, trasparenza nell'uso degli strumenti. La valutazione dovrebbe produrre standard didattici apprezzabili e livelli stipendiali più elevati ed evitare errori evidenziati in esperienze straniere.

La valorizzazione della professione non può prescindere dalla formazione continua, prevista per legge o inserita in un codice deontologico, ma in ogni caso adeguatamente finanziata.

Valutazione e ricerca

Al lavoro di rilevazione degli apprendimenti e di altre variabili che presumibilmente li determinano va affiancato un lavoro di riflessione e di ricerca atto ad affinarne e perfezionarne gli strumenti. Essa va ricompresa in un'azione di conoscenza di fattori e meccanismi che determinano il successo dell'azione educativa, dando priorità a fondi per **ricerche** che aprano la frontiera dell'innovazione **didattica, docimologica, educativa e valutativa** e che preparino una nuova leva, ampia e qualificata, di esperti. Rientra in questo filone la valutazione della **spendibilità dei titoli di studio, la certificazione delle competenze e il riconoscimento dei crediti**, in ambito internazionale, nei rapporti tra formazione e lavoro e per l'apprendimento lungo l'arco della vita, anche a livello non formale e informale. Questi studi dovrebbero far capo ad **un'istituzione scientifica autonoma*** dall'Invalsi e coinvolgere Università e centri di ricerca nazionali e internazionali.

La valutazione richiede risorse

Escludendo gli stipendi, le risorse attuali in capo agli ispettori, all'Invalsi e all'Ansas sono aleatorie e in gran parte legate a progetti e finanziamenti non statali o una tantum. Occorre rendere certe nel tempo le risorse a disposizione del futuro Istituto (o dei futuri Istituti*) per consentire un'adeguata programmazione di ispezioni indagini ricerche e interventi di sostegno alle autonomie scolastiche e la possibilità di anticipo degli scatti stipendiali. Il 30% degli 8 miliardi decurtati con la 133/08 che il Governo aveva promesso di restituire alle scuole poteva rappresentare una buona base, ma se davvero fino al 2013 verrà per ragioni di emergenza destinato ad altri scopi (recupero scatti di anzianità e ripianamento debiti delle scuole), occorrerà reperire risorse di analoga entità o attendere il 2013, come segnalato da un ordine del giorno del PD sulla manovra finanziaria dell'estate 2010.

* Sono segnati con asterisco rosso il corpo degli **ispettori della Repubblica**, l'**Invalsi** e l'**istituzione scientifica autonoma** (che potrebbe anche limitarsi al ruolo di coordinamento e funding agency) che dovrebbe promuovere ricerche didattiche, docimologiche, educative, valutative e anche amministrative, in collaborazione con università ed enti di ricerca. Si tratta di tre corpi che dovrebbero essere autonomi dalle funzioni di programmazione e gestione della scuola, nel senso di un'indipendenza funzionale e burocratica che garantisca la massima indipendenza. A questo allude il termine "ispettori della Repubblica" usato al posto di "ispettori ministeriali". Questi tre corpi assorbirebbero, rimescolandole, le funzioni oggi in capo agli ispettori ministeriali, all'Invalsi e all'Ansas. Fintantoché programmazione e gestione delle risorse delle scuole sono in capo al MIUR, cioè prima della piena attuazione del titolo V della Costituzione, essi potrebbero essere tre dipartimenti di un Istituto posto, come l'ISTAT, sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio; oppure esistere come tre diversi soggetti istituzionali, tutti indipendenti dal MIUR e vigilati dalla Presidenza del Consiglio. Nel momento in cui la quasi totalità delle competenze scolastiche sarà invece trasferita alle Regioni, il MIUR come l'abbiamo conosciuto non esisterà più e questo Istituto (o questi Istituti) rappresenterà la funzione principale rimasta in capo allo Stato centrale: valutare il sistema scolastico a tutti i livelli, vigilare sulla qualità e sui livelli essenziali di prestazione e fornire alle autonomie scolastiche strumenti e risorse per il miglioramento.